

14 Maggio.

ARTIFIZII DIPLOMATICI DELL'AUSTRIA.

I movimenti di truppe, che si fecero testè nei dipartimenti sud-ovest di Francia, diedero qualche probabilità alla voce, che il governo francese si disponesse a sostenere il re di Sardegna con la occupazione della Savoia. Noi però riceviamo le più ferme assicurazioni che Luigi Napoleone o i suoi ministri non pensano seriamente a tal passo. Alcuni reggimenti marciarono dal quartier generale dell'esercito delle Alpi al mezzodi, per tenervi il posto di quelli che non ha guari fecero vela per Civitavecchia; e per altra parte fu stimato conveniente di dar il cambio a quattro reggimenti della guarnigione di Parigi, e specialmente il 9. e il 52., che furono esposti alle seduzioni e alle trame della fazione rivoluzionaria, con truppe fresche dell'esercito del maresciallo Bugeaud, e per conseguenza assai poco disposte ad affratellarsi con la plebe della capitale. Ha quindi buona ragione per credere che la repubblica non pensi ad un intervento armato in Italia; ma tal voce s'è fatta naturalmente correre con la mira di dar qualche peso al singolare contegno diplomatico, assunto dal governo francese riguardo l'Austria dopo la battaglia di Novara. Quando la notizia di quel breve, ma decisivo fatto d'arme giunse in questo paese, grande fu la soddisfazione di tutti pel castigo di Carlo Alberto e de' demagoghi italiani, e maggiore ancora l'ammirazione per la straordinaria temperanza e moderazione del generale austriaco. Quando Radetzky poteva, senz'alcun dubbio, avanzarsi ad un tratto sino a Torino, e dettarsi in tre giorni la pace, e' di nuovo si contentò di contenere con un armistizio l'esercito suo vittorioso, come s'egli avesse dimenticato le infrazioni dell'armistizio conchiuso il passato autunno; e ne' patti ne' quali consentirono Vittorio Emanuele e il general imperiale, la principal sollecitudine di Radetzky sembrava esser quella di preservare la monarchia sarda dalla ruina, a cui l'avevano condotta la propria perfidia e prosunzione. Tutta l'Europa ammirò la moderazione dei termini di quella convenzione, la quale fu evidentemente dettata da prudente e politico riguardo, anzi che da nessun sentimento di guadagno o vendetta. In tali congiunture, è manifesto ed assoluto dovere di quegli stati, che incoraggiarono l'impresa di Carlo Alberto, chiamandola la causa della indipendenza italiana, di costringere la corte di Torino a riconoscere la necessità di una pronta e puntuale esecuzione di quelle condizioni. L'onore del giovine re esige che la prima transazione del suo regno, da lui stesso conchiusa sul campo di battaglia con un generoso nemico, non sia macchiata con una susseguente rottura di fede; l'onore della Francia e dell'Inghilterra, come pure gl'interessi di tutta l'Europa, esigono che la loro ripetuta interposizione non sia fatta di nuovo un pretesto della doppiezza della casa di Savoia. Per mala sorte, questo prudente e vigoroso contegno non fu seguito. Non appena fu conosciuto l'armistizio, al quale il re stesso aveva assentito, e di cui una buona intelligenza con l'Austria